

## LA DALMAZIA NELLE ISKRICE DEL TOMMASEO

EGIDIO IVETIC

Università degli Studi di Padova

Centro di Ricerche storiche, Rovigno

CDU 316.4(497.5Dalmazia):82-1=862

Sintesi

Novembre 2011

*Riassunto:* L'autore illustra la centralità tematica della Dalmazia e dei rapporti tra i popoli di questa regione nel componimento *Iskrice* di Niccolò Tommaseo. Le *Iskrice* rimangono caso più unico che raro di un'opera scritta direttamente nella lingua croata e serba (l'illirico, secondo il Tommaseo) da parte di un grande intellettuale italiano. L'idea di un Mediterraneo fatto di piccole patrie sospese tra la classicità e la modernità fa da sfondo alla riflessione su ciò che la Dalmazia era stata nel passato e su ciò che sarebbe potuta diventare, secondo Tommaseo, una volta preso atto delle sue contraddizioni e complessità.

*Abstract:* The author illustrates the central theme of Dalmatia and relations between people of that region in the composition *Iskrice* of Niccolò Tommaseo. *Iskrice* is the only, rather than rare, work written directly in the Croatian and Serb language (the Illyrian language, according to Tommaseo) by an important Italian intellectual. The idea of the Mediterranean made of little homelands suspended between classicism and modernity serves as a backdrop to the thinking about what Dalmatia was in the past and what it could become, according to Tommaseo, if one takes cognisance of its contradictions and complexities.

*Parole Chiave:* Dalmazia, rapporti nazionali e culturali, Niccolò Tommaseo, *Iskrice* (componimento letterario)

*Keywords:* Dalmatia, national and cultural relations, Niccolò Tommaseo, *Iskrice* (literary composition)

Le *Iskrice*, come parte del componimento plurilingue *Scintille*, nacquero anch'esse a fianco della raccolta sui *Canti popolari toscani, corsi, illirici e greci* che Niccolò Tommaseo pubblicò a Venezia nel 1842<sup>1</sup>. Riman-

<sup>1</sup> N. TOMMASEO, *Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci*, Venezia, 1842 (4 voll.). Sui *Canti* si rimanda a G. B. BRONZINI, *La scoperta della poesia popolare. Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci (1841-1842)*, in *Niccolò Tommaseo e Firenze. Atti del convegno di studi. Firenze 12-13 febbraio 1999*, a cura di R. TURCHI e A. VOLPI, Firenze 2000, p. 225-251; F. BRUNI, *Tommaseo: nazione e nazioni*, in *Niccolò Tommaseo e il suo mondo. Patrie e nazioni*, catalogo a cura di F. BRUNI, Venezia-Mariano del Friuli, 2002, p. 15-41; F. BRUNI, *Tommaseo "quinque linguarum"*, in *Niccolò Tommaseo: popolo e*

gono l'opera più nota che il Tommaseo scrisse in croato (o serbo). Si tratta di 33 brani di poesia in prosa sulla natia Dalmazia, sui dalmati e sui popoli *illirici*, ossia gli Slavi meridionali; un distillato riflessivo, tra monologo e sermone, un percorso meditativo, a tappe, sulle diversità tra lingue e culture, tra ceti e ambienti nonché sulle presunte virtù morali delle genti che componevano l'immaginario Illirico tommaseiano<sup>2</sup>. Il tono è declamatorio e i ragionamenti sulla realtà storica sono intervallati da parabole e motivi religiosi. Le *Iskrice* furono pubblicate a Zagabria nel 1844; una seconda edizione si ebbe sempre nella capitale croata nel 1844 e una terza a Zara nel 1849.

Sulla genesi e sulla vicenda editoriale delle *Iskrice* mi sono soffermato in altra sede<sup>3</sup>. Colgo l'occasione in questa circostanza per sottolineare il ruolo che il Tommaseo attribuiva alla Dalmazia nell'ambito di un ipotetico *Commonwealth* illirico, cioè slavo meridionale<sup>4</sup>. Siamo dunque nel 1840-1841, dopo il ritorno in patria del Tommaseo<sup>5</sup>. La Dalmazia, che non era cambiata rispetto a un decennio prima, si palesò allo scrittore come l'avamposto del mondo slavo che ebbe modo di comprendere a Parigi, tra gli esuli polacchi. Grazie all'amicizia con il dalmata serbo Spiro Popović, anch'esso di Sebenico, il Tommaseo ora poteva avvicinarsi all'illirico, il croato o serbo, parlarlo e scrivere qualcosa<sup>6</sup>. La riconsiderazione della

*nazioni. Italiani, Corsi, Greci, Illirici. Atti del Congresso internazionale di Studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo*, Venezia, 23-25 gennaio 2003, a cura di F. BRUNI, Roma-Padova, Antenore, 2004, p. 3-35.

<sup>2</sup> E. IVETIC, "Niccolò Tommaseo, *Iskrice*", in *N. Tommaseo, Scintille*, a cura di Francesco BRUNI, con la collaborazione di Egidio IVETIC, Paolo MASTRANDREA, Lucia OMACINI, Parma, Guanda, 2008 (Fondazione Pietro Bembo), p. 389-425; p. 657-685.

Vedi inoltre M. ZORIĆ, "Intorno alle 'Scintille' di N. Tommaseo", *Studia Romanica Zagrabien-sa* (= *SRAZ*), 4 (1957), p. 53-54; S. BONAZZA, "La ricezione di Niccolò Tommaseo in Croazia e in Serbia", in *Niccolò Tommaseo dagli anni giovanili al "secondo esilio"*. Atti del Convegno di Studi, Rovereto, 9-11 ottobre 2002, a cura di M. ALLEGRI, Rovereto, 2004, p. 190-195.

<sup>3</sup> IVETIC, *op. cit.* Si riprende, con qualche aggiunta, qui il saggio pubblicato precedentemente in *Letteratura, arte e cultura italiana tra le due sponde dell'Adriatico*, a cura di Lucia Borsetto, Padova, Cleup, 2006, p. 113-121.

<sup>4</sup> Sull'illirico immaginario rimando a E. IVETIC, "Il Tommaseo e la sua Serbia immaginaria", *Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti - Classe di scienze morali, lettere ed arti*, 163 (2004-2005), p. 273-285.

<sup>5</sup> R. CIAMPINI, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Firenze, 1945, p. 255-269; J. PIRJEVEC, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, Venezia, 1977, p. 41-43; M. DRNDARSKI, *Nikola Tomazeo i naša narodna poezija*, Beograd, 1989, p. 9-46.

<sup>6</sup> M. ZORIĆ, "Niccolò Tommaseo e il suo maestro d'illirico", *SRAZ*, 6 (1958), p. 63-86. Cfr. in particolare il componimento "A mia madre", *IBIDEM*, p. 86. S. ROIĆ, "Tommaseo e i suoi amici

Dalmazia slava fu un percorso di apertura culturale, che in Tommaseo s'era avviato dalla sfera intima, dalla contemplazione della figura materna e della di lei nota ma repressa "diversità" di lingua; un percorso approdato alle riflessioni sulla patria dalmata e su quella che gli parve una nazione slava meridionale, articolata nelle varie componenti regionali<sup>7</sup>.

La stessa struttura delle *Iskrice* ci svela questo avvicinamento<sup>8</sup>. I due brani d'apertura possono essere intesi come l'approssimarsi alla lingua illirica. Il Tommaseo rompe un silenzio interiore e comincia a parlare nella lingua della madre. La madre, Spiro Popović e i "suoi" Slavi meridionali, dai Dalmati ai Serbi, dai Croati ai Bosniaci e ai Montenegrini, ne sono i primi referenti, ma non gli unici. L'autore si paragona all'uccello (parabola d'esordio della prima *Iskrice*) che prepara il nido per i suoi piccoli: le "pagliuzze" non sono altro che le lingue e le culture a cui ha attinto e ora rende la sua esperienza ai fratelli slavi. È un "grande ardimento" il suo, cominciare a scrivere in una lingua che appena balbetta. Ma la fatica è niente al pensiero di lasciare qualcosa alla Dalmazia, terra natale, che mai ebbe una vita propria, sempre "strascinata dietro al cocchio d'altre genti". Come crescono i semi sparsi dal vento (parabola della seconda *Iskrice*) così è maturato anche l'animo del Tommaseo; in lui le lingue apprese sono state come finestre che gli hanno aperto "nuovi prospetti lontani". Se è tornato all'illirico, lo deve all'amico Spiridione Popovich. La pluralità di lingue, tipica delle regioni di frontiera, ma ormai d'ostacolo in un'Europa delle nazioni linguisticamente omogenee e omologanti, è intesa come un valore positivo, un tratto insito alla stessa Dalmazia.

La terza e la quarta *Iskrice* sono rivolte al popolo slavo, del quale il Tommaseo vuole conoscere a fondo l'animo. Sotto il vestito rozzo degli Slavi ci sono nobiltà e libertà, ma anche dolore che il Tommaseo intende comprendere. Il popolo slavo non ha palazzi, ma nemmeno è un mendicante; e se non ha da rallegrarsi del proprio passato, neanche ha da vergognarsi. Le canzoni popolari slave cantano l'eroismo e l'amore. La

sebenzani", in *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni*, cit., p. 669-690.

<sup>7</sup> Il Tommaseo esprime il desiderio di apprendere la lingua della madre subito dopo il rientro a Venezia, nell'ottobre del 1839. Cfr. ZORIC, "Niccolò Tommaseo e il suo maestro d'illirico", cit., p. 68. Vedi pure E. IVETIC, "La Dalmazia, gli slavi meridionali, il Tommaseo", in *Niccolò Tommaseo e il suo mondo*, cit., p. 69-81.

<sup>8</sup> Teniamo conto delle tre edizioni avvenute durante la vita del Tommaseo: N. TOMMASEO, *Iskrice*, Zagabria, 1844; IDEM, *Iskrice*, Zagabria, 1848; IDEM, *Iskrice*, Zara, 1849.

raffigurazione è quella di un popolo umile, modesto, libero e perciò eroico. Seguono le *Iskrice* V-VII, dove il tema dell'umiltà è affrontato attraverso gli esempi di persone semplici, che poi sono diventate riferimento morale e spirituale per tutti. Si tratta di un segmento in cui il Tommaseo apre il discorso alla riflessione etico-religiosa. L'*Iskrice* V invoca san Giovanni Battista, la VI ricorda Maria e Giuseppe e la VII si riferisce a Cristo, la cui forza nella sofferenza dovrebbe essere d'esempio costante. È certo una digressione, rispetto ai temi d'apertura.

Le virtù morali rimangono al centro nelle seguenti *Iskrice* VIII-XI, le quali vanno intese come un blocco dedicato ai significati etici. Qual è il senso dell'esistenza, soprattutto guardando dalla prospettiva dei più poveri e deboli? La risposta è data dalla fede in Cristo. Che cos'è il potere e il prestigio in terra, se paragonato con la santità di Cristo? La sua grandezza non si era manifestata inizialmente ai ricchi, bensì ai più poveri e umili (*Iskrice* IX e X). La fede colma gli affanni ed eleva l'animo umano (*Iskrice* X). L'*Iskrice* XI riprende il tema del popolo, di coloro che "operano tacendo" e che lasciano ad altri "le magnificenze e le leggiadrie", rimanendo semplici e miti; è un brano che fa da ponte per riportare il discorso verso la povertà e la modestia della Dalmazia.

La terra natale, la Dalmazia "infelice", con le sue caratteristiche, come il clima, la terra poco fertile e i monti aridi, è richiamata nell'*Iskrice* XII. Qui si apre il segmento dedicato alla provincia. L'*Iskrice* XIII parla del commercio che essa aveva con la Bosnia, terra "estranea a noi per la veneta invidia crudele e la senile paura". Per via di pregiudizi e chiusure il commercio dalmata è ridotto e povero, fatto di piccole e grette speculazioni che lasciano poche speranze per il futuro. L'*Iskrice* XIV è rivolta al lato marittimo della Dalmazia; il mare la congiunge con terre italiane, dalle quali essa attinge purtroppo il superfluo, vede il superficiale e non coglie l'essenziale, "come l'uomo forte, che non sa adoperare la propria forza".

Il blocco delle *Iskrice* XV-XXV, il grosso dell'opera, riguarda la popolazione dei Dalmati e in genere la Dalmazia. Nell'*Iskrice* XV riconosciamo una venatura morale, per cui si invitano i dalmati (anche se non nominati) a guardare meno al presente, a "non badare a solo quello che ci giace tra' piedi", a essere aperti e a pensare a cose e ad azioni che lasciano un segno durevole. L'*Iskrice* XVI descrive le due facce del popolo dalmata, quella illirica e quella italiana, quella popolana e contadina e quella notevole. È l'*Iskrice* maggiormente citata: "Siamo due nazioni in un popo-

lo: il medico ed il macellaro non parlano la medesima lingua; il mercante ed il villico son sempre nemici. Conviene che il cappello riverisca il berretto”<sup>9</sup>. *L’Iskrice XVII* descrive l’abisso che c’era tra il popolo, la sua cultura, e i notabili dotti, più vicini col cuore alle altrui patrie. *L’Iskrice XVIII* parla dell’importanza dei canti popolari, in quanto simboli di originalità e purezza, e altresì testimoni della storia di un popolo e di una nazione. Nell’*Iskrice XIX* viene posta in rilievo l’importanza della conoscenza, del sapere e della scienza che aiutano a crescere e cogliere meglio lo scopo della vita. Conoscere gli altri, quelli che stanno vicino, è il tema dell’*Iskrice XX*; la Dalmazia risulta appartata, per via dei monti e del mare, rispetto ai popoli che si trova attorno (“I popoli che ti sono intorno, Dalmazia piccoletta, poche conformità hanno con te: o troppo più o troppo meno di te”<sup>10</sup>) e di essi non sa intendere le virtù. Conviene invece che con tali popoli vengano gettati “vincoli sacri di maschia fratellanza e di nobile utilità”. *L’Iskrice XXI* tratta delle potenzialità della Dalmazia derivate dalla sua storia, da intendersi come un patrimonio, che giace sepolto come il fuoco sotto la cenere; la miseria, la miopia e l’ignoranza impediscono di cogliere i significati delle grandi opere, chiese e palazzi del passato, che giacciono incompresi. Eppure comincia ad albeggiare una nuova età, negli sforzi di qualche pittore e di qualche scrittore dalmata. *L’Iskrice XXII* ha per tema la lingua (“La lingua è l’anima dell’uomo e de’ popoli”<sup>11</sup>). Altro passo celebre: “Laddove intorpidata la lingua, torbide e le anime: dove due lingue, unanimità non può essere”<sup>12</sup>. Il riferimento è sempre la Dalmazia, con la sua divisione interna, tra lingua illirica e italiana (la divisione dello stesso Tommaseo). *L’Iskrice XXIII* ritorna invece sulle differenze sociali in Dalmazia, tra notabili di cultura italiana e il popolo di cultura slava; e questa situazione si profila piena di incognite: “Quale il nostro destino? Quale sangue prevarrà? L’italiano o l’illirico?”<sup>13</sup>.

*L’Iskrice XXIII* anticipa il tema dedicato agli Slavi meridionali, la “nazione illirica” che con la Russia ha affinità di lingua, con la Germania

<sup>9</sup> Le versioni italiane riportate sono quelle del Tommaseo. Si veda TOMMASEO, *Scintille*, a cura di F. BRUNI, cit., *Scintille I* [versione del 1840], XVI, 5.

<sup>10</sup> TOMMASEO, *Scintille I*, cit., XX, 1.

<sup>11</sup> IBIDEM, XXII, 1.

<sup>12</sup> IBIDEM.

<sup>13</sup> IBIDEM, XXIII, 4.

le leggi, con la Grecia il clima, con l'Italia gli studi. Anche qui sta nascosta una grande potenzialità: “Può la gente nostra congiungere il settentrione ed il mezzodì, rinnovare le vecchie razze stanche”. L'*Iskrice* XXIV è rivolta ai giovani illirici, che andavano cercando la scienza e l'affermazione culturale nel mondo; l'invito del Tommaseo è quello di conservare l'identità originaria, pur acquisendo lingue e culture diverse: “Illirici siate, e lo spirito italiano sentirete allora più forte”<sup>14</sup>. Nell'*Iskrice* XXV si torna a parlare della storia della Dalmazia e del suo destino (“storia vera non hai”): “né bene Italia fosti mai, né Turchia, e Servia non sei”<sup>15</sup>.

L'*Iskrice* XXVI rappresenta uno stacco di riflessione e di esortazione rivolta sempre alla popolazione dalmata e illirica (ma i valori professati sono universali) a cercare nell'amore e nell'unione la forza per continuare a crescere. Un segmento di brani pensati per gli Slavi meridionali, un blocco illirico, va dall'*Iskrice* XXVII alla XXXII: è un susseguirsi di denunce dei mali che attanagliavano tali popoli, ma anche di invocazioni d'incoraggiamento a superarli. Gli Slavi del Sud sono una grande famiglia, un unico corpo diviso e distribuito in più ambiti regionali, separato da rilievi montuosi (“le tue membra, gente illirica, son disperse”<sup>16</sup>) e da reciproche diffidenze. Per superare barriere fisiche e culturali ci sarebbe voluto un lungo impegno e tanta fatica. La discordia e l'egoismo fra gli Illirici sono rievocate nell'*Iskrice* XXVIII: esse portano alla miseria e alla debolezza nei confronti degli altri popoli. Rispetto all'apatia occorre riflettere e quindi agire sul proprio destino (*Iskrice* XXIX); occorre sviluppare il sapere e non l'imitazione, partendo dall'impegno individuale (*Iskrice* XXX), mentre ai sacerdoti, gli unici veri mediatori fra la tradizione e le novità, va il compito di illuminare il popolo nella lingua originale (*Iskrice* XXXI). Gli Illirici sono gente forte e coraggiosa che rimarrà tale fino a quando “il contagio delle costumanze cittadine non c'infonda fiacchezza e dolore e vergogna” (*Iskrice* XXXII)<sup>17</sup>. L'*Iskrice* XXXIII è di chiusura; in essa si dichiara che tutti i popoli europei sono tra loro mescolati, hanno avuto le stesse origini asiatiche e dunque sono destinati a vivere nella fratellanza.

Verso il 1870, il Tommaseo pensò di pubblicare un libro che riunisse

<sup>14</sup> IBIDEM, XXIV, 5.

<sup>15</sup> IBIDEM, XXV, 8.

<sup>16</sup> IBIDEM, XXVII, 1.

<sup>17</sup> IBIDEM, XXXII, 5.

i vari scritti sulla Dalmazia<sup>18</sup>. Anche le *Iskrice* sarebbero state incluse, però con un ordine modificato dei brani, come del resto contava di fare con la versione italiana<sup>19</sup>. In questa nuova ripartizione, rimase immutato il blocco introduttivo (1-3) e l'*Iskrice* di chiusura (33); dopo l'introduzione, seguì il segmento con i temi religiosi (4-8), mentre la Dalmazia fu presentata nell'*Iskrice* 9. I brani sulla provincia e i suoi popoli e quelli sugli Slavi nella nuova collocazione finirono per fondersi (11-32). In genere, si perse quella certa alternanza tra i segmenti più astratti e morali e quelli inerenti ai problemi concreti, insomma tra brani "etici" e brani "storici". Nell'insieme, nell'ultima versione, crebbero i toni di tipo morale. Se c'era un'anima populista nelle *Iskrice*, nella versione del 1870 essa appare ancor più eclatante; del resto si trattava di un testamento spirituale da lasciare agli Slavi della Dalmazia.

Gli studi recenti hanno in effetti evidenziato nelle *Iskrice* le idee populiste che già il Tommaseo aveva espresso nei libri *Dell'Italia*; a monte c'erano gli insegnamenti (cattolicesimo populista) di Robert Félicité Lamennais e le teorie (socialismo cattolico) di Philippe Buchez, insomma l'esperienza francese<sup>20</sup>. Come ha osservato acutamente Jože Pirjevec: "il Tommaseo moralista fa sentire in modo esplicito nelle *Iskrice* la sua condanna di un'intera società "cittadina", condanna certo aprioristica e tutta impulsiva, nobilitata però dalla contemporanea denuncia delle ingiustizie sociali che, a suo dire, accompagnano il fermentare dei vizi. Consapevole in maniera addirittura drammatica della tensione esistente in Dalmazia, tra le diverse classi sociali, il Tommaseo cerca di proporre rimedi

<sup>18</sup> M. ZORIĆ, "Tommaseova knjiga o Dalmaciji i *Iskrice*" [Il libro di Tommaseo sulla Dalmazia e le *Iskrice*], in *Grada za povijest književnosti Hrvatske* [Fonti per la storia della letteratura della Croazia], Zagabria, JAZU [Accademia jugoslava delle scienze e delle arti], vol. 28 (1962), p. 431-462; IDEM, "Due libri sulla Dalmazia progettati dal Tommaseo e le *Iskrice*", *The Bridge*, 43-44 (1975), p. 53-111; IDEM, "Intorno alle "Scintille" di Niccolò Tommaseo", *SRAZ*, 4 (1957), p. 53-57; N. TOMMASEO, "Scintille. Redazione definitiva a cura di M. Zorić", *SRAZ*, p. 60-87.

<sup>19</sup> IBIDEM. La seconda versione delle *Iskrice* seguiva questo ordine: I (1), II (2), III (3), VII (4), VI (5), VIII (6), V (7), IX (8), XII (9), XI (10), XXXI (11), XXVI (12), XVI (13), XVIII (14), XXI (15), XXII (16), XVII (17), XIX (18), XXX (19), XIV (20), XXIV (21), XX (22), XIII (23), X (24), XXVII (25), XXV (26), XV (27), IV (28), XXIX (29), XXXII (30), XXIII (31), XXVII (32), XXXIII (33).

<sup>20</sup> J. PIRJEVEC, *op. cit.*, p. 56. Vedi pure C. BEC, "Tommaseo in Francia", in *Niccolò Tommaseo: popolo e nazioni*, cit., p. 87-94; M. TATTI, "Esilio e identità nazionale nell'esperienza francese di Tommaseo", in IBIDEM, p. 95-113; M. VERSACE, "Aspetti del pensiero sociale di Tommaseo nel libro secondo di *Dell'Italia*", in IBIDEM, p. 157-174.

per scongiurare il pericolo di uno scontro altrimenti inevitabile”<sup>21</sup>. Ma c’era pure, nelle *Iskrice*, la risposta poetica e teorica, del Tommaseo, alla riscoperta del popolo e degli stimoli che la cultura popolare poteva offrire. Il populismo, il tono da sermone, in Tommaseo non sono categorie in sé, bensì sono forme di comunicazione elaborate in virtù del referente ideale del testo; si trattava di un modo di comunicare a un nuovo o nascente (e futuro) pubblico di riferimento, “la massa”. Di tale referente, in senso sociale, ma anche nazionale, cioè gli Slavi, il Tommaseo era perfettamente cosciente. Il discorso sulla Dalmazia e gli Slavi è stato connesso con ragionamenti astratti, di valenza universale e religiosa, morale ed esistenziale. Fu questa una cifra appropriatamente intuita e il successo delle *Iskrice* ne fu la prova. Gli inviti tommaseiani alla concordia con il popolo e ad allacciare rapporti proficui con le regioni e i popoli circostanti la Dalmazia furono idee “progressiste” rispetto agli orizzonti culturali anche della migliore *intelligenza* dalmata, per non parlare del ceto notevole cittadino.

Se consideriamo, infatti, che cos’era la Dalmazia di allora, il Tommaseo nelle *Iskrice* ci può risultare ben poco dalmata. Aperto, lungimirante, oggi diremmo interculturale, egli era al di là delle divisioni tra costa e interno, tra cittadini, popolani e morlacchi, tra Slavia e Italia. Lo sfondo ideale e idealizzato era per lui l’Illirico, interessante poiché vario, poiché mosaico di regioni (ricordiamo: Dalmazia, Bosnia, Montenegro, Serbia, Croazia) e parte inestricabile del Mediterraneo a sua volta inteso come civiltà, una specie di *unicum* culturale, anch’esso ovviamente plurale, un collettivo di tante patrie. Il Mediterraneo non è mai nominato, ma è sempre presente come *superpatria*, espressione materiale e spirituale – con le sue testimonianze, le genti e le lingue – della classicità. E la classicità per il Tommaseo era virtuosa, anche in senso etico. Tenendo conto delle patrie tommaseiane, vere e immaginarie, quelle dei *Canti popolari*, dalla Toscana alla Serbia, dalla Corsica alla Grecia, è chiaro che un ripensamento sui contenuti delle *Iskrice*, magari non appesantito da considerazioni in chiave nazionale, può essere ancora utile da farsi, nello sforzo di riconoscere i legami tra le culture adriatiche e mediterranee. Vedere in quest’opera un certo regionalismo, espressione dell’autonomismo, quale copertura per l’italianità della Dalmazia, significa non cogliere l’universalità non solo

<sup>21</sup> J. PIRJEVEC, *op. cit.*, p. 56.



illirica del componimento<sup>22</sup>. Insomma, ancora oggi e al di là delle valenze artistiche, le *Iskrice* possono rappresentare una lezione di buon senso per una regione profondamente di frontiera che fatica a riconoscere questo suo inevitabile essere.

<sup>22</sup> T. GANZA-ARAS, "Ideja regionalizma u *Iskricama* i *Poslanicama* Nikole Tommasea (prilog raspravi o ideologiji ilirskog pokreta) [L'idea del regionalismo nelle *Iskrice* e nelle *Poslanice* /Epistole/ di Nicolò Tommaseo (Contributo alla discussione sull'ideologia del movimento illirico)], *Radovi*, Sveučilište u Splitu, Filozofski Fakultet u Zadru, razdio povijesnih znanosti [Lavori del Dipartimento di scienze storiche della Facoltà di lettere e Filosofia di Zara, Università degli studi di Spalato], 31 (1991-92), p. 223-248.

**SAŽETAK:** *DALMACIJA U TOMMASEOVIM "ISKRICAMA"* – Autor opisuje djelo *Iskrice* Niccolò Tommasea, u čijem su tematskom središtu Dalmacija i međunacionalni odnosi u toj regiji. *Iskrice* su jedinstven i rijedak slučaj djela, koje je jedan veliki talijanski intelektualac napisao izravno na hrvatskom i srpskom jeziku (ilirskom jeziku po Tommaseu). Razmatranje Dalmacije unutar hipotetskog ilirskog, odnosno južnoslavenskog *Commonwealtha* predstavljalo je kulturno otvaranje koje se kod Tommasea pokrenulo u obiteljskom krugu, motrenjem majčinskog lika i njene poznate ali zatomljene jezične „različitosti“. To ga je potaknulo na razmišljanja o domovini Dalmaciji i o onome što mu se činilo da je južnoslavenska nacija, iako rasčlanjena u raznim regionalnim sastavnicama (dalmatinska, bosanska, srpska, crnogorska). Ideja o Sredozemlju sastavljenom od malih domovina koje lebde između klasicizma i moderniteta služi kao pozadina promišljanja o tome što je Dalmacija bila u prošlosti i što je mogla postati, po Tommaseu, nakon što bi prihvatila svijest o svojim proturječjima i svojoj složenosti.

**POVZETEK:** *DALMACIJA V "ISKRICAH" TOMMASEA* – Avtor ponazarje glavno vlogo Dalmacije in odnosov med narodi v tej regiji v Tommaseovem spisu *Iskrice*. *Iskrice* ostajajo redke primer dela italijanskega intelektualca napisanega neposredno v hrvaškem in srbskem jeziku (oziroma v ilirskem jeziku po pojmovanju Tommasea). Novo pojmovanje Dalmacije kot hipotetični ilirski Commonwealth torej južno slovanski, je pomenilo kulturno odpiranje, ki je izhajalo iz Tommaseove čustvene plati, iz poglobljene analize materinega lika in poznanega ter istočasno potlačenega zavedanja "drugačnosti" njenega jezika. To ga je usmerilo k razmišljanju o domovini Dalmaciji, ki se mu je zdela južno slovanska domovina razdeljena na regionalne narode (dalmatinski, bosanski, srbski, črnogorski). Ideja o Sredozemlju sestavljenem iz manjših narodov vpetih med klasicizmom in sodobnostjo, je osnova Tommaseovega razmišljanja o preteklosti Dalmacije in o tem, kar bi lahko postala, če bi se le znala soočiti s svojimi protislovji in zapletenostjo.